

La chiesa

■ L'edificio sacro dedicato alla Patrona è inagibile dal 25 dicembre 2008, quando dalla parete nord si staccarono calcinacci che caddero sulle panche

■ I fedeli gridarono al miracolo, perché non ci furono vittime, ma solo due donne ferite. Sopra il fregio che si staccò c'era la scritta: «Proteggerò questa città»

Nuovi studi di tecnici ed esperti per «riappropriarsi della chiesa»

Il parroco, Salvatore Magrì: «Abbiamo lavorato in silenzio, i fedeli attendono la riapertura»



Sopra l'artistico altare della chiesa di Santa Barbara, a sinistra una foto d'archivio, quando l'edificio sacro era ancora agibile, presenta l'uscita del fercolo dalla chiesa davanti ai cerei. A centro pagina la facciata della chiesa di Santa Barbara

Erano appena scoccate le 20,15 del 25 dicembre 2008. La Messa di Natale si era appena conclusa e i fedeli cominciavano ad uscire dalla chiesa di S. Barbara riempita in ogni angolo e posto. All'improvviso dalla parete nord della chiesa diversi calcinacci piombavano da un'altezza di quindici metri, sventrando di netto le panche sottostanti.

A cadere un pesante fregio in gesso che sovrastava una delle due finestre poste alla base della cupola. In molti, accortisi dell'assenza di vittime, gridarono subito al miracolo. Sembra un caso, ma il fregio staccatosi è quello che sovrastava la finestra in cui è raffigurata la Santa patrona paternese. Il cartiglio sottostante recita: "protegam civitatem istam" (proteggerò questa città). Due donne rimasero ferite: la prima colpita ad una mano ed un'altra, Provvidenza Intrisano, sebbene centrata in pieno dai calcinacci, riportò soltanto un taglio alla testa.

La chiesa, dopo un rapido consulto, venne dichiarata inagibile e chiusa in attesa dei lavori. Un destino che accomuna la chiesa di S. Barbara alle altre due chiese che si affacciano su piazza S. Barbara, ossia la chiesa dedicata alla Madonna del Carmelo e il Pantheon. Anche questi edifici, infatti, sono chiusi da tempo per problematiche strutturali. Sono trascorsi tre anni da quei terribili momenti che hanno condizionato non soltanto la vita comunitaria della parrocchia, ma anche le future edizioni



della festa patronale a cominciare dalla celebrazione del Pontificale del 5 dicembre mattina che da tre anni è officiato all'interno della chiesa Madre di S. Maria dell'Alto. Nonostante le difficoltà sostenute e le esigue disponibilità finanziarie, la comunità parrocchiale, guidata dai sacerdoti don Nino Pennisi e don Salvatore Magrì, ha continuato ad operare,

sperando che la riapertura della chiesa patronale possa diventare realtà nel più breve tempo possibile.

Proprio nei prossimi giorni saranno resi ufficiali i risultati degli studi commissionati dalla parrocchia a tecnici esperti che dovranno spiegare le cause di quanto avvenuto e proporre le soluzioni per una sicura riapertura dell'edificio sacro. «La parrocchia - aveva dichiarato qualche tempo fa, don Salvatore Magrì - ha continuato a lavorare in silenzio per la riapertura della chiesa. La nostra comunità

parrocchiale e tutta la città di Paternò hanno bisogno di riappropriarsi della chiesa patronale che di certo rappresenta uno dei beni storici ed architettonici più importanti della nostra città. Per questo motivo - ha concluso don Salvatore Magrì - abbiamo commissionato nuovi studi con la speranza che possano dare i risultati che tutti noi ci auguriamo».

Insieme ai parroci, sono tantissimi i fedeli che attendono la riapertura del tempio barbarino per ringraziare la Santa ed urlare al cielo, ancora una volta, evviva Santa Barbara!

SALVO SPAMPINATO

Canzoni, inni e cantate in segno di ringraziamento

14 canzoni, 3 inni e 2 cantate compongono il patrimonio musicale in devozione a Santa Barbara. Canzoni scritte a cavallo tra due secoli, l'Ottocento e il Novecento, che testimoniano il grande affetto che da sempre ha caratterizzato la devozione popolare per la Vergine di Nicomedia.

Un patrimonio che rischiava di essere dimenticato, se non fosse stato per uno sparuto numero di fedeli che ne ha mantenuto la memoria attraverso la tradizione orale. Rieseguiti da Giuseppe Miranda, Alessandro Messina e Kay Spampinato, responsabili delle corali della parrocchia di S. Barbara, gli antichi spartiti, adesso, sono a disposizione di quanti vogliono ascoltare le musiche e le parole che illustri paternesi hanno scritto per ringrazia-

re l'intercessione della Santa.

La produzione musicale barbarina può essere suddivisa in tre sezioni. La prima sezione raccoglie i canti chiamati comunemente "canzoncine di S. Barbara" che vengono eseguite durante la quindicina (i 15 giorni che precedono il 4 dicembre) e nel triduo (i tre giorni finali della quindicina). La seconda sezione include i tre inni: "Salve o Diva", il più antico, "Gloriosa", diffuso anche in altri centri etnei, e "Fu di Barbara" chiamato in gergo "u vintottu di S. Barbara", composta per ricordare lo scampato pericolo dovuto al terremoto del 28 dicembre 1908. Infine, la terza sezione racchiude le due tradizionali cantate popolari dei "mulinari" e dei "muratori" suddivise ciascuna in tre parti: introduzione,

preghiera e cabaletta.

Nonostante il recupero del patrimonio musicale sia quasi completo, all'appello mancano ancora alcune opere. Basti pensare che si ha conoscenza di una seconda versione dell'inno "Gloriosa" ancora inedita a Paternò. La volontà di interpretare in modo personale la devozione a S. Barbara ha determinato la composizione anche di forme puramente musicali attraverso cui emerge lo stato d'animo dell'autore. I compositori, infatti, solevano lasciar traccia del proprio passaggio, scrivendo nuove musiche da adattare ai testi prescritti. Per questo motivo è possibile ascoltare differenti versioni di alcune canzoni tra cui l'inno "Salve o diva" musicato in tre versioni differenti.

SA.SP.